



23
APRILE
2017

Hotel San Guido

Milano

Hotel San Guido Milano

www.hotelsanguido.com



Via Carlo Farini, 1 - Milano
Tel. +39 (02) 6552261 - Fax +39 (02) 6572890
info@sanguido.191.it



GIORNATA MONDIALE DEL LIBRO

Cristina Sottocorno

Luoghi





Nel corso dell'autunno-inverno scorso, i componenti del nostro "pool" di autori hanno scritto ciascuno un breve inedito racconto, durante il soggiorno presso i vari Golden Book Hotels: il tema suggerito sono stati gli stessi Alberghi ospitanti, che hanno fatto da scenario o addirittura da protagonisti delle varie storie.

I racconti, compreso questo per l'Hotel San Guido di Milano, vedono la luce proprio il 23 Aprile 2017, Giornata mondiale del Libro e del Diritto d'Autore - altrimenti nota come Giornata del Libro e delle Rose, nonché festa di San Giorgio.

L'obiettivo della Giornata - che è evento patrocinato dall'UNESCO - è quello di incoraggiare a scoprire il piacere della lettura e a valorizzare il contributo che gli autori danno al progresso sociale e culturale dell'umanità.

Golden Book Hotels, nel suo piccolo, vuole contribuire a questo obiettivo, mantenendo fede alla propria missione di legare alla dimensione della vacanza e del relax il piacere della lettura, nel contempo valorizzando il lavoro di nuovi scrittori non professionisti.

Buona lettura!

www.goldenbookhotels.it

L'AUTORE

Cristina Sottocorno



*È nata a Monza dove a tutt'oggi lavora, ma vive a Lissone col compagno Emiliano, il piccolo Leonardo Maria, i piccolissimi Giulio e Maria, e il viziatissimo Jack Russell Ares. Si divide fra letteratura, arte, antropologia culturale e shopping sfrenato. Dopo numerosi racconti editi e poesie, sono in libreria i suoi primi due romanzi "giallo-rosa shocking": *Fashion(&)Victims* e *Fashion Code(ex)*.*

23
APRILE
2017



© NIKE EDIZIONI

Tutti i diritti riservati.
Vietata qualsiasi duplicazione del presente ebook.

Luoghi

Ci sono luoghi a Milano dimenticati da secoli.

Luoghi nascosti e misteriosi che portano con sé storie lunghe più di mille anni: antiche leggende, miti popolari, enigmi la cui nebbiosa origine si perde nel buio di epoche lontane.

Sono angoli silenziosi, scorci defilati e quasi anonimi, e tuttavia vigili come sentinelle sullo scorrere del tempo e delle cose.

Di questi luoghi, nella basilica di Sant' Ambrogio se ne trovano addirittura due:

sulla sinistra della chiesa, a pochi metri dalla recinzione che ne segna il confine, è posto il primo: una robusta colonna di epoca romana conosciuta con il nome di *"Colonna del Diavolo"*. La leggenda narra infatti che in tempi remoti, essa fosse stata protagonista di un feroce duello fra Sant' Ambrogio e il demonio in persona e che da allora delimiti un luogo maledetto.

Il secondo si incontra invece all'interno della basilica,

nel suo caldo ventre profumato d'ambra e d'incenso, ed è la cosiddetta "*Colonna del Serpente*": una stele slanciata in travertino grigio scuro, sulla cui sommità è posto un serpente di bronzo plasmato – *si narra* – addirittura da Mosè.

A questa colonna, donata dall'imperatore Basilio II nel 1007, i milanesi hanno da sempre attribuito poteri miracolosi: essa rappresenta nella cultura popolare una sorta di punto di contatto fra umano e divino, una sottile membrana che separa il terreno dall'ultraterreno, una porta, una via che conduce verso ciò che a noi non è dato ancora esperire.

– Capitano, cosa ne pensa di 'sto casino?

Il dottor Sterpi attese qualche istante prima di rispondere, ispirò profondamente stringendosi nelle spalle dell'impermeabile sgualcito senza mai staccare gli occhi dal corpo nudo e martoriato di padre Saverio.

– Beh, dev'essere stata una brutta indigestione...

Il sottoposto lo fissò con aria smarrita e l'ufficiale credette di udire un'eco lontana

– Gargiulo! Ma cosa vuole che ne pensi: non vede che questo poveretto è stato picchiato selvaggiamente?! Sicuramente non è morto d'infarto!

Il Capitano era nervoso quella mattina.

Molto nervoso.

Colpa forse delle sette Winston già fumate, dell'impietoso mal di testa che lo attanagliava dalla sera precedente o della brutta sorpresa di trovare il cadavere di

un anziano prete barbaramente ucciso e legato alla *colonna maledetta* in Sant' Ambrogio.

– Gargiulo ragguagliami.

Il poliziotto si schiarì nervosamente la voce:

– Si chiamava padre Saverio Dionisi ed era il parroco della chiesa di Santa Maria del Carmine, ubicata nell'omonima piazza nel quartiere di Brera...

Il capitano si scosse: *"Ecco dove l'ho visto!"* pensò.

Si rammentò di una sera, qualche mese prima, in cui aveva cenato con alcuni amici di Radio Strega proprio alla *Trattoria del Carmine*: un locale storico di Milano, che poteva vantare una posizione privilegiata proprio nel cuore di uno dei quartieri cittadini che Stefano amava maggiormente: quello degli artisti, dei localini suggestivi, della vita *bohémienne* e dei letterati. Un quartiere che pareva uscito direttamente dalle pagine di un romanzo, *"la strofa di una poesia"* come amava definirlo lui... I tavolini della trattoria si adagiavano sfrontatamente quasi sul sagrato della bella chiesa di Santa Maria del Carmine che all'ora del tramonto sapeva tingere la sua facciata in mattoni rossi di tutte le sfumature del marrone e dell'arancio.

Quella sera, ora che ricordava bene, aveva osservato quel sacerdote canuto e rugoso come un ulivo secolare intrattenersi sul portone della basilica con un manipolo di giovani dall'aria davvero poco raccomandabile.

Quel dettaglio lo aveva incuriosito a tal punto da spingerlo a non staccare lo sguardo dalla scena apparentemente banale; il suo istinto di poliziotto gli aveva suggerito di tenere gli occhi aperti e così aveva fatto:

aveva indugiato osservando qualche minuto oltre il necessario, finché il losco gruppo si era allontanato schiamazzando e il prete era rientrato frettolosamente.

"Ma guarda te..." pensò stranito dalla macabra coincidenza *"Desdemona e Filippo non mi crederanno mai..."*

Il sottoposto proseguì schiarendosi la voce e spiegando che la vittima, che viveva da più di dieci anni nella canonica annessa alla struttura religiosa, si occupava non solo delle esigenze dei suoi parrocchiani, ma anche del recupero di giovani disagiati: don Saverio collaborava con le più conosciute cooperative e fondazioni benefiche della città ed era divenuto col tempo un vero e proprio punto di riferimento per i bisognosi, a dispetto del quartiere privilegiato in cui si trovava ad assolvere il suo compito sacerdotale.

– Bene, Gargiulo: direi che ci sono diverse ipotesi da vagliare ora...

Il sottoposto si dileguò in fretta.

Non ricordava neppure quant'era che non si gustava un cappuccino!

"Un secolo, almeno..." bisbigliò fra sé e sé, assaporandone lentamente l'aroma e riempiendo i polmoni di dolci e lontani ricordi.

Stirò le braccia e sciolse le spalle anchilosate: quella giacchetta nera e quegli abiti che non era abituato a portare lo costringevano dolorosamente.

Appena fuori dal Caffè Carducci, sotto quel cielo plum-

beo e familiare visto da una diversa prospettiva, prese rapido in direzione del capannello di poliziotti all'ingresso della basilica.

Si fece largo sgomitando gentilmente fra i curiosi e raggiunse finalmente la testa corvina del capitano Sterpi.

– Buongiorno Stefano!

L'ufficiale si voltò sobbalzando a quella voce familiare:

– Lele?! Non ci credo! Ma che sorpresa, quanto tempo!

– l'uomo lo salutò calorosamente. – Ma che ci fai qui?

Certo che se la redazione dell'Osservatore ha scomodato te, vuol dire che si tratta di qualcosa di grosso!

Si abbracciarono: erano anni che non si incontravano.

– Diamine: ma non sei cambiato di una virgola! Com'è possibile?

– Neanche tu, Stefano: sempre in prima linea, eh?

Il poliziotto sospirò e lo sguardo si fece cupo.

– Già... hai visto qui? Che schifo... non c'è più pietà, a volte penso che siamo solo carne da macello, ci finiremo l'un l'altro come un branco di lupi affamati... – l'uomo gli pose una mano sulla spalla, il capitano proseguì:

– comunque sia, dalla Santa Sede... *pardon!* dalla tua redazione non mandano mai nessuno se la questione non è di primaria importanza, quindi che succede?

Il giornalista lo guardò fisso con quegli occhi color del ghiaccio che non si potevano dimenticare.

– Hai ragione... padre Saverio godeva di particolare stima presso i miei superiori e i vertici della curia: un'ammirazione crescente e meritata negli anni, dovuta al suo costante e appassionato impegno verso i più deboli, i bisognosi e gli emarginati... Ecco perché

ci auguriamo che il suo sacrificio non resti impunito...
Il dottor Sterpi si sfregava il mento ruvido con la mano.

– Capisco... ti sei già fatto qualche idea?

L'amico non rispose, esitò un istante, poi oltrepassò l'ufficiale e si diresse rapido verso il corpo già indurito dal *rigor mortis*.

Accarezzò pietosamente il capo chino del religioso, ne sfiorò paternamente la guancia livida e sussurrò piano alcune parole.

Sterpi lo osservava in silenzio.

D'un tratto l'ufficiale sobbalzò nel vedere che l'amico infilava le dita sottili all'interno della bocca di don Saverio.

Si avvicinò immediatamente, proprio mentre l'uomo estraeva dalle labbra livide del cadavere una specie di grosso sasso.

– Ma che diavolo è? Santo Cielo, non c'eravamo accorti... – in quel momento l'uomo lanciò uno sguardo di severo rimprovero in direzione dei due sottoposti che avevano esaminato la scena del delitto.

Gargiulo deglutì, l'altro sembrò scomparire come un camaleonte contro il muro della basilica.

Nel frattempo, il giornalista fece prontamente ruotare la pietra:

– Riesci a leggere adesso?

L'uomo restò ammutolito:

– I.N.R.I...

– L'assassino vuol farci sapere che don Saverio è morto per ciò che rappresentava. Un'altra croce dunque, un altro martire.

Sterpi distolse lo sguardo, sentiva la rabbia che cominciava a montare.

– Calmati Stefano... – lo rassicurò l'amico con voce ferma – io penso di sapere dove cercare... ho fatto qualche indagine prima di arrivare: a Roma abbiamo ottime fonti.

Si scrutarono qualche istante.

“Ma quand'è che ha trovato il *tempo di indagare se il cadavere è stato rinvenuto solo stamattina?*” si chiese Sterpi.

– Lele, toglimi una curiosità: forse all'Osservatore Romano tenete un “coccodrillo” pronto per ogni prete in attività che superi la sessantina?

Il giornalista lo fissò serio, poi sorrise:

– Può darsi... mica dormiamo sugli allori!

– Ma dàì, com'è possibile che tu sapessi già di padre Saverio?

L'amico gli si fece vicino:

– Un giornalista non svela mai le sue fonti... – rise.

Il capitano sospirò alzando le spalle:

– In vent'anni che ti conosco, non hai mai risposto seriamente ad una sola delle mie domande... me la darai questa soddisfazione prima o poi?

– Forse... – rispose ironico. – Hai un'auto?

– Certo. Cosa vuoi fare?

– Perquisire l'appartamento di don Saverio.

– D'accordo, ma mi ci vuole un mandato: ho bisogno di almeno un'ora.

– Perfetto, così mi accompagni in albergo a posare la borsa e magari ci mangiamo qualcosa, che dici?

Stefano annuì pregustando quella parentesi felice:

– Quale hotel, Lele?

– Il San Guido, ovviamente.

Arrivarono davanti allo storico albergo in meno di venti minuti: l'hotel San Guido era l'imprescindibile scelta di Gabriele De Sanctis ogni qualvolta si trovava a Milano. Era un po' come fosse la sua seconda casa. O la terza, la quarta... Stefano non avrebbe saputo dire quante dimore avesse quel misterioso giornalista sempre in movimento che ogni tanto compariva a Milano. Si accese una Winston mentre l'amico scendeva dall'auto e – col finestrino abbassato per far uscire il fumo denso – si fermò qualche istante a contemplare quello scorcio cittadino: osservò la facciata dell'albergo e notò come le ampie finestre che si affacciavano sulla strada brulicante, fossero incorniciate dagli stessi mattoni rossi – *uguali e sottili, uniformi per cottura secondo la migliore tradizione milanese* – che caratterizzavano la facciata di Santa Maria del Carmine. Evidentemente Milano sapeva ancora come stupirlo.

Gabriele entrò nella hall: era esattamente come se la ricordava. Un ambiente elegante e sofisticato, con quell'apprezzabile punta di familiarità che distingueva da sempre la gestione della struttura.

Non fece neppure in tempo ad indugiare con lo sguardo sulle apprezzabili tele appese alle pareti e sui pregevoli pezzi d'antiquariato che scandivano il ritmo dell'arredo, che subito uno addetto gentile lo accolse al bancone.

Salì in camera – la sua solita camera, quella con il qua-

dro dell'Annunciazione appeso sopra il letto e lo splendido scrittoio francese in piuma di noce acquistato a Parigi dal bisnonno degli attuali proprietari – posò la borsa con tutti i suoi documenti e si lavò in fretta: Stefano lo aspettava di sotto, probabilmente fumando l'ennesima sigaretta.

Scese le scale a due a due, passò al bancone a lasciare le chiavi e una busta bianca al concierge, e raggiunse l'amico subito fuori dall'ingresso.

– Ma quando la smetterai?

– Milano è una città che mi piace guardare attraverso il fumo di una sigaretta.

– Poetico. Ma non ti allungherà la vita.

– Io veramente sarei quasi già stufo di questa vita.

– Ne hai ancora caro mio. Piuttosto... dove mangiamo?

– Alla Trattoria della Pesa, è qui vicino: ci arriviamo a piedi.

La camminata fu piacevole e veloce e il pranzo non lasciò nessuno deluso: la cucina tradizionale lombarda di quello storico locale cittadino – con la vecchia Milano appesa alle pareti e le tovaglie a quadrettoni rossi e bianchi – era uno dei piaceri da cui un nostalgico milanese come Stefano Sterpi non poteva prescindere almeno una volta al mese... e – visto che Lele era davvero molto che non capitava in città – un “riso al salto e una costoletta alla milanese” non gli si potevano certo negare!

Alle quindici in punto l'auto li lasciò nei pressi della chiesa di Santa Maria del Carmine.

L'appartamento di don Saverio era sopra la sacrestia.

Stefano e Lele entrarono: nella stanza in penombra la perpetua, Teresa Occhipinti, piangeva sconsolata su una vecchia sedia cigolante, mentre una poliziotta tentava invano di consolarla.

Il giornalista si bloccò poco oltre la soglia, stette un minuto in silenzio socchiudendo gli occhi lucenti come spilli, quasi a percepire le vibrazioni di quelle stanze fredde e severe. Poi scosse il braccio di Sterpi che gli stava accanto:

- Stefano... - era di fronte ad una vecchia credenza in ciliegio tarlata e anche un po' storta - lì dentro cosa c'è?
- chiese indicando il cassetto di sinistra.

Sterpi fece per aprire tirando deciso il pomello in ferro, ma il cassetto era evidentemente chiuso a chiave.

Allora il poliziotto girò la domanda alla perpetua, che fu come scossa da un brivido feroce ed improvviso:

- Signora, può cortesemente aprire?

La vecchia tentennò, in preda ad una profonda pena, poi - rassegnata, il viso sconvolto da un terrore profondo - girò la chiave che teneva nella tasca del grembiule.

E svelò l'arcano.

Una profusione di documenti e fotografie inequivocabili si presentò allo sguardo allibito dei rappresentanti delle forze dell'ordine. Il Capitano chiamò a sé due collaboratori:

- Catalogatele tutte, voglio che non ne sfugga nemmeno una, capito bene? Non facciamo come col sasso... - terminò a bassa voce.

Il giornalista sollevò con delicatezza una polaroid,

pose la sua mano sulla spalla dell'anziana e gliela mostrò.

La donna scoppiò nuovamente in lacrime: un pianto disperato e materno.

– Questo è suo figlio, vero Teresa? – la incalzò Gabriele.

– Immagino che Don Saverio stesse cercando di aiutarlo ad uscire da questo brutto giro... giusto? – proseguì con tono quasi paterno. – Droga? Rapine? Teresa, ci dica cos'è accaduto.

La donna era pervasa da tremori violenti:

– Non è colpa sua... Paolo è stato plagiato e don Saverio l'aveva capito prima di me! – cominciò sforzandosi. – È stato quel suo amico... quello lì: il *Battista*, come lo chiamavano! Quello lì sempre ubriaco, violento, sempre a guardar storto le persone... lo sapevo io che era pericoloso!

– E ora dov'è questo “amico”? – continuò con calma Gabriele.

– Abita in piazzale Loreto, glielo do io l'indirizzo... *quel disgrasià!*

Il giornalista guardò Sterpi:

– Cercate lì. Troverete il vostro uomo... – disse rivolto al Poliziotto – probabilmente ha ancora addosso la croce di Padre Saverio.

Sterpi assisteva sbigottito al più rapido epilogo che avrebbe mai potuto immaginare: quell'uomo che gli stava di fronte non era solo il giornalista più abile, arguto e perspicace che avesse mai conosciuto, ma anche il più dannatamente fortunato!

E aveva anche dimostrato una misteriosa sensibilità

che sapeva condurlo laddove si celava la *chiave di volta*. Si accese una sigaretta, ancora disorientato dal rapido succedersi degli eventi, poi si voltò a cercare lo sguardo di Gabriele, giusto in tempo per vederlo uscire silenzioso dall'abitazione.

Udì solo poche parole lontane che si confondevano con la nebbia leggera che si insinuava fra le strade.

Quando Stefano andò a cercare Lele in albergo, ovviamente non lo trovò: se n'era già andato.

Il portiere gli consegnò una busta sulla quale era scritto il suo nome, la aprì e all'interno solo poche parole:

Mi sembrava di doverti una risposta:

Necronomicon.

Gli ci volle un po' per capire a quale domanda il suo amico facesse riferimento... poi tutto fu chiaro.

E tutto fu più misterioso di prima.

Ci sono luoghi a Milano dimenticati da secoli.

Luoghi misteriosi e nascosti che portano con sé storie lunghe più di mille anni.

Irene accese una candela nel buio soffice della basilica di Sant'Ambrogio.

C'era silenzio.

D'un tratto, accanto all'ingresso scorse la sagoma di un uomo pallido e alto, dai grandi occhi grigi che riuscivano a brillare anche nella penombra della navata.

Lo osservò per un istante, poi abbassò di nuovo il capo. D'improvviso un fruscio inaspettato la fece voltare ver-

LUOGHI

so l'antica *Colonna del Serpente*: un'ombra fugace, una sorta di fumo leggero scivolò rapido e Irene credette di scorgere quella figura sottile sparire, come d'incanto, proprio dietro alla pietra liscia.

Incredula accorse vicino alla stele marmorea, ma fu inutile: udì solo un sommesso e ovattato fruscio, un lievissimo battito d'ali e un profumo di fiori riempì l'intera navata. Irene levò gli occhi al cielo: una piuma bianca si posò ai suoi piedi, proprio sul limitare di quell'antico e misterioso confine fra questo e l'altro mondo.



23
APRILE
2017



Golden Book Hotels

mappa interattiva



*“Una camera
senza libri
è come un corpo
senza un’anima.”*

CICERONE

www.goldenbookhotels.it



Facebook



Twitter



Pinterest



Scarica App